



Le opere di misericordia non riguardano soltanto il corpo. Riguardano anche l'anima. Un aspetto così poco considerato da noi contemporanei... che lo riduciamo talvolta alla psiche, talvolta ad un etereo spirito. Ci pare quasi che le cose o siano corporee o non siano. Al limite sono evasioni dal reale. Mi ha sempre colpito come, invece, nella nostra vita con il XX secolo la dimensione spirituale abbia preso una sua piccola rivincita. Attraverso la realtà virtuale – non a caso vituperata da tanta parte di cultura e di ambienti ecclesiali – l'uomo si scopre capace di superare il corpo e di poter vivere altrimenti. Non è il luogo qui di scomodare i grandi studi sociologici sugli ambienti mediati che sono, appunto, ormai ritenuti veri e propri luoghi di vita, di relazione, persino di produzione economica. Tuttavia internet e il mondo dei media sociali ci fa scoprire mondi nuovi che, anche se virtuali, tuttavia sono reali. Provate a chiedere alla ragazza che ha inviato un messaggio alla sua amica su whatsapp e ha visualizzato, ma non risponde. Provate a dirle: "Ma è solo una relazione virtuale!" Se poco poco è intelligente vi dirà "E no! Quella davvero se ne frega di me!" E così il mondo interiore, spirituale dell'uomo, negato e respinto, trova una sua espressione straordinaria nei nuovi mezzi. E così si aprono spazi incredibili per le opere di misericordia spirituali! Potremmo davvero dirlo che la carità corre sul web, che la misericordia può abitare i nostri ambienti social, che c'è una vera e propria relazione spirituale che possiamo stabilire in rete. Come? In che modo? Con quali regole? È tutto da imparare. E tutto da scoprire. Con il dono della fede e dell'amore cristiano.

Francesco Guglietta

Domenica, 6 novembre 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

INTORNO
ALL'ALTARE

MARCO RUFINI *

Il terremoto ha un potere: stabilisce un confine, definisce un preciso spartiacque tra il prima e il dopo. E il dopo si comprende a partire dagli sguardi, sguardi che non si possono raccontare, accompagnati dalla consapevolezza che non si possiede un telecomando capace di riportare tutto indietro alla scena precedente: non è previsto un tasto rewind, non si riesce a riavvolgere un nastro spezzato.

Cosa produce un sisma? Paura: è una fabbrica di paura. Una paura che entra dentro insieme all'aria che si respira, solo che non esistono organi interni capaci di filtrarla. Si accumula, incrostando ogni pensiero, ogni parola, ogni percezione. Lo sportello di un'automobile chiuso con un po' più di veemenza basta a far saltare dalla sedia. Una paura che si presenta in forma personificata: «Quando apro la porta di casa, è come se dentro ci fosse qualcuno oscuro e cattivo che mi sta ad aspettare», mi dice una signora. Un bambino prospetta una scena apocalittica: «Dio sta lottando con il diavolo, e il terremoto è quando il diavolo vince». La paura non è legata solo all'insicurezza. Anche quando sei in tenda, quel boato sordo che accompagna il tremore provoca un sussulto istintivo. Mi chiedo perché. Forse la ragione è che il terremoto è un avversario col quale si può giocare solo in difesa: il miglior risultato cui poter aspirare è il pareggio.

L'unica prevenzione possibile è sugli effetti, come in altre situazioni legate ai capricci della natura, ma l'assoluta incapacità di previsione atterrisce. Un uragano oggi è prevedibile (siamo bombardati da allerte meteo!), anche in ordine alla durata del fenomeno: un terremoto non puoi prevederlo, né sapere quando lo sciami sismico finirà, né come evolverà. Poi ci sono i danni materiali, che non sono mai soltanto tali. Una casa per la quale stai ancora pagando le rate del mutuo, non è solo l'insieme di mura, tetto e mobilio: è la pagina su cui è scritta la storia di una famiglia. E così una stalla, la sede di un'attività artigianale, e via dicendo. È lì che il terremoto sferza il suo colpo basso: vuole spezzare le storie. Il primo impegno di ricostruzione è custodire le storie. I danni materiali provocano anche il venir meno dei punti di riferimento, lo smarrimento si impossessa delle persone producendo un vagare senza mete precise. Anche un fatto semplice come ritrovare aperto il bar dove tutte le mattine si prende il caffè aiuta a guardare avanti.

In questo scenario vive una popolazione, e non è protagonista di una fiction: qui è tutto terribilmente vero. Per fortuna anche la solidarietà. Tanti volontari e tante persone che anche se sono presenti per lavoro, ne condividono lo spirito. Un vigile del fuoco che entra nella casa pericolante a tirar fuori i giocattoli capaci di far sorridere il legittimo proprietario bambino è il modello che deve essere posto in rilievo davanti all'opinione pubblica (e non il calciatore che strappa un contratto da 20 milioni di euro in Cina!). Esiste un'Italia buona, che meriterebbe più spazio e considerazione. In queste occasioni diventa ancor più opprimente il peso della burocrazia e a volte fare la cosa giusta significa muoversi un po' border line rispetto alle regole, ma pazienza... Guardare avanti: un futuro abitato più da dubbi che certezze, ma con la voglia di non arrendersi. Si può ripartire anche da un tendone, da un tavolo che fa da altare, dalle luminarie di una festa che deve essere fatta. La gente ha risorse capaci di combattere anche quel mostro che si chiama burocrazia. Viene in mente una frase del capitano Achab: «Ti colpirò, e ti colpirò ancora, balena bianca, potrai uccidermi, ma non vincerai». Dice don Antonio Dioletti, già parroco di Norcia, che nel 1979 (anno di un altro terremoto) ricominciarono subito a celebrare la Messa, così come si poteva, su un tavolo all'aperto: «Abbiamo cominciato a ricostruire intorno all'altare». Mi pare una sapiente indicazione anche per questo tempo: ripartiamo da qui.

* parroco di Norcia

Il terremoto non dà tregua, e la gente chiede risposte urgenti e concrete A colloquio con don Fabrizio Borrello, neo direttore della Caritas di Rieti

«Vicini nei fatti»

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Il passaggio di consegne definitivo avverrà nei prossimi giorni, ma di fatto è già all'opera il nuovo responsabile chiamato a succedere a monsignor Benedetto Falcetti alla guida della Caritas di Rieti. Don Fabrizio Borrello si accinge a ereditare la direzione dell'organismo pastorale più impegnativo che potesse capitargli. In realtà per la successione a don Falcetti – che è stato direttore per quasi trent'anni – monsignor Pompili aveva già pensato a don Borrello prima ancora del terremoto, ritenendo che la pastorale della carità (che peraltro le costituzioni del Sinodo diocesano prevedono in integrazione con pastorale sociale, sanitaria, migratoria e via dicendo, assegnando alla Caritas un ruolo di supervisione di tutta l'area socio-caritativa) sia oggi di per sé un'emergenza: «Si pensi a tutto il vasto settore delle nuove povertà, dell'accoglienza degli stranieri, dell'educazione a nuovi stili di vita», dice il sacerdote che in questi giorni si congeda dalla parrocchia cittadina Regina Pacis per iniziare a dedicarsi al nuovo incarico praticamente a tempo pieno (come impegno di parroco ne mantiene solo quello in una più piccola parrocchia, quella della campagna reatina). Ma in qualche modo il vescovo di Rieti è stato profetico, visto che dal 24 agosto tutto è cambiato in diocesi e nuovi, imprevisi scenari si profilano per una struttura, quale il "braccio caritativo" della Chiesa locale, chiamata con il terremoto a un impegno ancor più di primo piano e quindi con un dispendio di tempi ed energie prioritario.

Il terremoto «ci ha messo dunque il carico da novanta», commenta don Fabrizio. «L'asse dell'impegno si è così spostato nell'Amatriciano», dove la tenda della Caritas, con i volontari che vi si alternano, è già operativa da due mesi, in attesa di installare una struttura prefabbricata più stabile e più consona all'affrontare la stagione invernale alle porte. «Ora, con i nuovi eventi sismici, si è ulteriormente ampliata l'area di azione», visto che anche il Leonessano e la media Valle del Velino hanno subito danni che richiedono un'ulteriore azione di vicinanza e solidarietà. Rispetto alla situazione di agosto, si profilano già nuove necessità e richieste di intervento. Un'attenzione prioritaria che si vuole dare, spiega il neo direttore, «è quella all'emergenza abitativa», per le tante persone che hanno la casa crollata o comunque inagibile, il cui numero è aumentato con le nuove scosse: «Diverse persone che



Don Benedetto Falcetti, direttore uscente della Caritas reatina, con alcuni volontari. Nel riquadro: il nuovo responsabile don Fabrizio Borrello

prima avevano la casa classificata "A", e dunque agibile, ora ce l'hanno invece non più agibile. E con l'inverno è improponibile pensare alle tendopoli, per cui si penserà, come diocesi, ad aiutare queste persone, d'intesa con le autorità, anche dal punto di vista materiale». Ma come evitare il rischio che, in questa emergenza, la Caritas divenga una specie di "Croce Rossa cattolica" o la versione "ecclesiastica" della Protezione Civile, perdendo di vista la propria specificità pastorale? «Intanto nell'immediato si va incontro ai bisogni primari, quindi se serve si fa anche i "crocerossini", precisa don Fabrizio. «Poi ovviamente, una volta organizzato il piano d'azione, la Caritas interviene con il proprio stile che è quello pastorale. Uno stile fatto di vicinanza soprattutto ai singoli, di ascolto, di presenza concreta tra le famiglie e le comunità». Dunque non solo portare aiuti, ma portare consolazione, appoggio morale, fraternità.

Certo gli aiuti materiali servono ancora e servono di più, soprattutto in quei punti – che sin da agosto si sono rivelati molteplici – dove i canali ufficiali non arrivano: «Ci sono frazioncine, o piccoli nuclei che non sono nemmeno frazioni ma case sparse, in cui delle persone, soprattutto anziane, sono rimaste isolate. Cerchiamo di essere presenti in particolare in questi casi», interessandosi di coloro che magari la casa non l'hanno perduta ma semplicemente non hanno possibilità di muoversi per la spesa, per le medicine e per le varie necessità, in una situazione in cui quello dei collegamenti viari interni continua ad essere un grosso problema, aggravatosi con le ultime scosse. Con Caritas Italiana era stato già definito da qualche settimana il piano di intervento che impegna le diocesi "gemellate" a prendere in carico le varie zone terremotate, suddivise per regioni pastorali. Per quanto riguarda il versante reatino, le regioni coinvolte sono Basilicata, Lombardia, Toscana e Puglia, ol-

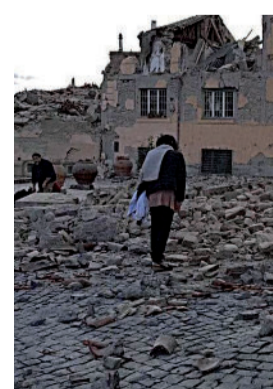
tre al Lazio. La suddivisione prevedeva l'assegnazione a Lazio e Basilicata di Amatrice centro, le frazioni a nord (zona di Saletta-Retrosi e dintorni) ai lombardi, la zona a sud (quella di Santa Giusta-Sca) ai toscani, mentre le Caritas pugliesi si occuperanno del territorio di Accumoli. «Ma probabilmente, con l'estensione delle aree colpite, occorrerà parzialmente rivedere il piano». Ancora da studiare le modalità di intervento pastorale, che ovviamente non potranno ricalcare del tutto i modelli sperimentati in altre emergenze (come L'Aquila o l'Emilia) vista la situazione del territorio e delle esigenze completamente differenti. Intanto si continua a chiedere come poter aiutare, in termini di generi di prima necessità da inviare e di disponibilità da parte di singoli e gruppi. Fare riferimento sempre alla Caritas reatina (il telefono è 0746.270611) e, a livello regionale, all'incaricato Caritas del Lazio, don Cesare Chialastri di Velletri (06.9638136).

edilizia

Scuole a rischio?

Situazione negativa per la qualità complessiva degli edifici nel Lazio. Nel X-VII Rapporto sull'edilizia scolastica di Legambiente i capoluoghi della regione sono in basso nella lista nazionale. Frosinone è al 40° posto, Rieti al 50° e Latina è penultima all'85° posizione. Sono assenti Roma e Viterbo, che non hanno consegnato i dati. I criteri utilizzati valutano la presenza di scuole in aree a rischio sismico o a rischio idrogeologico, la quantità e la tipologia degli interventi realizzati nell'ultimo periodo, le certificazioni, la sostenibilità delle politiche scolastiche. (Si. Cia.)

IL FATTO



◆ SISMA
ANCORA
ROVINE
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
DEVOZIONE
E MISERICORDIA
a pagina 3

◆ FROSINONE
«UN CUORE
PIENO D'AMORE»
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
QUEL SEGNO
D'AMORE
a pagina 11

◆ ANAGNI
MEZZO SECOLO
DI SERVIZIO
a pagina 4

◆ GAETA
TRE INCONTRI
SULLA FAMIGLIA
a pagina 8

◆ RIETI
«SIAMO COLPITI
MA NON PIEGATI»
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
«NON RASSEGNA
ALLA DIVISIONE»
a pagina 5

◆ LATINA
IN CELLA
LA RINASCITA
a pagina 9

◆ SORA
I GIOVANI
SI RACCONTANO
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
IL GIUBILEO CHIUDE
CON LE FAMIGLIE
a pagina 6

◆ PALESTRINA
TRA GIOIA
E SOFFERENZA
a pagina 10

◆ TIVOLI
INCONTRARSI
NEL VANGELO
a pagina 14

Caso «Albafor», il Comune si oppone al fallimento

Albano ha deciso di presentare un reclamo contro la sentenza del tribunale. E i lavoratori sono senza stipendio da febbraio

DI MIRKO GIUSTINI

Nella seduta del 24 ottobre, con 16 voti a favore e 4 astenuti, il Consiglio comunale di Albano ha deciso di presentare un «reclamo», attraverso la rappresentanza di un legale, avverso la sentenza del Tribunale di Velletri che ha dichiarato il fallimento della società Albafor Spa». La società partecipata, già da tempo in liquidazione, è stata dichiarata fallita lo scorso 6 ottobre. Nella delibera 60 si ricorda che il 29 dicembre 2010 il Consiglio ha stabilito «che la società Albafor Spa riveste carattere di interesse generale e non opera pertanto

in contrasto con le disposizioni previste dall'art. 3, comma 27, della legge finanziaria per il 2008 (L. n. 244/2007)». L'articolo di legge richiamato impone che «al fine di tutelare la concorrenza e il mercato, le amministrazioni... non possono costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né assumere o mantenere direttamente o indirettamente partecipazioni, anche di minoranza, in tali società». La legge precisa che «è sempre ammessa la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e l'assunzione di partecipazioni in tali società». Secondo l'amministrazione comunale dunque Albafor persegue obiettivi strettamente collegati con le finalità istituzionali. Di diverso avviso il Giudice per le indagini preliminari, Alessandra Ilari. Il 5 dicembre

2014 la dottoressa ha messo in rilievo che «la società si occupa di progettare e realizzare corsi professionali, che non paiono al momento potersi ascrivere alla categoria di attività economica di vitale importanza per i cittadini». A questo punto occorre rispondere alla domanda: di che cosa si occupa l'Albafor? Principalmente di formazione. L'ente organizza corsi gratuiti della durata di tre anni riconosciuti dalla Regione Lazio e dal Ministero della pubblica istruzione. L'offerta formativa è destinata a giovani dai 14 ai 18 anni. Ottenuta la qualifica triennale, i ragazzi possono proseguire la loro carriera scolastica, iscrivendosi direttamente al quarto anno. Altrimenti possono tentare la strada del mondo del lavoro. Ilari ha fatto notare che il servizio non viene erogato soltanto nel comune di Albano, ma anche in quello di Marino, Colferro, Pomezia, Velletri e Valmontone. Una distribuzione così

diffusa probabilmente non ha convinto il Gip sul criterio della ristrettezza delle competenze. A quanto pare su questo aspetto dovrà essere la magistratura a decidere. Costituita nel 2002, la società Albafor è erede di un progetto risalente al 1979. In quell'anno, dopo la chiusura della sezione dei Castelli romani dell'Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale, Danilo Vischetti e Enzo Bizzoni hanno proposto all'allora sindaco Mario Antonacci di poter avviare attività di formazione gestite direttamente del comune. Incassato il via libera regionale, Albafor si è sviluppata negli anni Ottanta. Oggi però risulta insolvente per diversi milioni di euro. In particolare è debitrice verso le banche, lo Stato, l'Istituto nazionale di previdenza sociale e, soprattutto, verso i fornitori e i lavoratori, che non ricevono uno stipendio da febbraio.



Protesta dei lavoratori contro la chiusura



Per la ricostruzione già stanziata una prima tranche di 4,5 miliardi di euro

Accordo tra Anac e Regione «Ricostruzione trasparente»

Come tristemente noto, ogni catastrofe che rende necessario l'impiego di grandi energie nella ricostruzione edilizia, attira speculazioni e malaffare, come dimostrato anche dalle numerose inchieste sulla ricostruzione, mai ultimata, dell'Aquila. Per evitare di ripetersi di tali tragedie nella tragedia, o perlomeno consentire una loro drastica riduzione, la Regione Lazio (per prima già dal 2015) assieme alle Regioni Abruzzo, Marche e Umbria ha sottoscritto un protocollo, insieme all'Anac (l'Autorità Nazionale Anticorruzione e al Dipartimento della Protezione Civile, che sia in grado di disciplinare gli interventi di emergenza conseguenti al sisma del 24 agosto 2016. Si tratta di uno strumento che dovrà essere in grado di garantire la trasparenza e la legalità nelle operazioni di ricostruzione che seguiranno al sisma di agosto-ottobre 2016. Questo anche perché le cifre messe a disposizione sono molto importanti, si parla di un primo stanziamento di 4,5 miliardi ai quali, anche a seguito delle scosse di questi ultimi giorni, dovranno seguirne altre risorse. Un tale flusso di denaro sarà molto difficile da gestire in tutti i mille rivoli che dovranno essere alimentati. Uno dei nodi più importanti del protocollo dovrà proprio essere il sistema di vigilanza e delle verifiche preventive. La collaborazione tra Anac e Regione Lazio ha già dato ottimi risultati nel contesto di altri appalti pubblici,

come ad esempio quelli per l'acquisto di 340 nuovi bus Cotral, delle nuove ambulanze dell'Ares 118 e anche relativamente alla gestione del cantiere del Policlinico Umberto I. Secondo il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, «abbiamo salutato questa scelta molto positivamente e confesso anche con spirito di sollievo nell'essere accompagnati in questa difficile missione da delle regole che permetteranno a tutti di lavorare con determinazione e serenità sono convinto che rifarsi a quanto contenuto in questo protocollo aiuterà, a differenza di quanto si possa pensare, ad essere più veloci e determinati nell'andare avanti nel nome della trasparenza e della legalità». «Questo protocollo non è direttamente collegato ai lavori ordinari, ma riguarderà i lavori fatti nella situazione di emergenza - parole di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione - i controlli che saranno svolti successivamente sono quelli previsti dal Decreto Legge. Si tratta di una novità rilevante, perché la Protezione Civile ha inteso limitare e indicare con precisione quali saranno le deroghe da utilizzare, ma la novità più importante sta nel fatto che la Protezione Civile ha chiesto già in questa fase di assoggettarsi ad un sistema di controllo. Anche la fase di emergenza, quindi, sarà sottoposta a controlli, e lo faremo con il sistema della vigilanza collaborativa».

Gino Zaccari

Continua dal 24 agosto la sequenza di terremoto. Il sisma del 30 ottobre è stato il più potente dal 1980 e ha provocato nuovi crolli nelle «zone rosse» dei Comuni colpiti. Gente in strada, controlli in tutto il Lazio

Scosse e paura, ma si va avanti



DI GIOVANNI SALSANO

Senza fine, la terra nel Centro Italia continua a tremare. Il 26 e il 30 ottobre 2016 saranno altre due date, insieme a quella del 24 agosto, che resteranno paurosamente scolpite nei ricordi e nelle emozioni di tutti. Da trentasei anni, dal terremoto dell'Irpinia del novembre 1980, la terra in Italia

non tremava con tanta violenza. Lo ha fatto con la scossa delle 7,40 del mattino del 30 ottobre, con epicentro nelle province di Macerata e Perugia, che aveva una magnitudo di 6,5 della scala Richter, la stessa intensità di quello che colpì la Campania e maggiore di quello che nel 2009 ha ferito l'Aquila (6,3) e del sisma che ha provocato ad agosto 298 morti (5,9). Non si sono piante vittime, ma il colpo è stato durissimo. Il Consiglio dei ministri ha esteso lo stato di emergenza, mentre è nuovamente attivo il numero solidale 45500 a sostegno delle popolazioni colpite. Il sisma è stato avvertito chiaramente in tutta Italia, la gente è scesa in strada anche a Roma, verifiche e controlli sono stati disposti in moltissimi comuni del Lazio e persino in Vaticano. Norcia, con il crollo della basilica e la gente inginocchiata in piazza a pregare, è divenuta il simbolo di quest'altra emergenza, ma danni e crolli si sono verificati anche nella nostra regione. Nel Lazio sono infatti più di 800 (su un totale di

oltre 26mila, principalmente nelle Marche e in Umbria) le persone assistite dal Servizio nazionale della protezione civile: 170 in strutture di prima accoglienza allestite a livello comunale, quasi 100 in tenda, poco più di un centinaio in strutture ricettive sul territorio e poco meno di 500 negli alberghi della costa adriatica. Nei comuni colpiti, gravi danni sono stati registrati su edifici pubblici e privati, alcuni dei quali, però, erano già inseriti nella «zona rossa» e, pertanto, disabitati. Secondo quanto riferito dall'Ingv (l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) e dall'Istituto per il rilevamento elettromagnetico dell'ambiente del Cnr (Irea-Cnr) i terremoti del 26 e del 30 ottobre hanno deformato una zona di 600 chilometri quadrati, come emerge da una prima analisi dei dati del satellite radar Sentinel 1, del programma europeo Copernicus. Ad Amatrice è crollata la chiesa di Sant'Agostino e ci sono stati feriti in particolare nella frazione di Poggio Vitellino. Ad Accumoli, a causa della

devastante scossa del 30 ottobre, il sindaco Stefano Petrucci ha disposto l'evacuazione dal paese dei (pochi) residenti rimasti, vietando temporaneamente e in via del tutto provvisoria l'agibilità di tutti gli edifici ricadenti nel perimetro del comune, e sono state sospese le verifiche dei fabbricati, a salvaguardia della pubblica incolumità e del personale in servizio. A Leonessa è stato trasferito, da Accumoli, il camper regionale che fornisce servizio di assistenza e di intervento a sostegno degli allevatori e agricoltori. Per quanto riguarda la cura delle popolazioni colpite, la Protezione civile fa sapere che, grazie alla generosità dimostrata dal 24 agosto scorso, sono ancora stoccati e disponibili grandi quantitativi di cibo, vestiario, farmaci, giochi per bambini. Le derrate alimentari, in particolare, saranno impiegate dalle cucine da campo e poi, una volta rientrata questa fase di prima emergenza, le eccedenze saranno affidate al Banco Alimentare onlus.

inaugurata un mese fa

La nuova Tangenziale fa acqua da tutte le parti

Ricordate il tratto di Tangenziale dei Castelli inaugurato poco più di un mese fa? Risale al 26 settembre scorso il taglio del nastro alla presenza delle autorità civili e militari. Nonostante i 15 anni di costruzione e i circa 74mila euro a metro, per un totale di 215 milioni, le prime piogge autunnali sono riuscite a scalfire la nuovissima infrastruttura.

Il tratto tra l'uscita Vascarelle e l'uscita Somaschi è stato chiuso temporaneamente. Una squadra tecnica ha effettuato le opportune verifiche, ma sono ancora sconosciute le cause del problema. L'amministrazione comunale ha tenuto a precisare che la strada è di competenza dell'Azienda Strade Lazio Spa, che fa capo direttamente al-

la Regione. I cittadini, indignati, si interrogano se siano stati presi i dovuti accorgimenti strutturali. Se l'allagamento sia dovuto più alla superficialità dei controlli o all'incapacità degli ingegneri. Domande più che legittime, perché il pensiero non può che andare ai crolli degli edifici causati dai recenti terremoti. (Mi. Giu.)



La Cattedrale di Civita Castellana

Le opere dei Cosmati impreziosiscono la Cattedrale di Santa Maria Maggiore a Civita Castellana, ricca di testimonianze artistiche medievali

E Mozart si fermò a suonare l'organo per la Messa

DI ANDREA FIASCO

Una targa in marmo posta all'esterno dell'edificio ricorda che l'11 luglio 1770 qui soggiornò Wolfgang Amadeus Mozart suonando l'organo la domenica mattina durante la funzione liturgica nella chiesa Cattedrale di Santa Maria Maggiore. Il tour in giro per il Lazio alla scoperta dei tesori artistici diocesani si ferma a Civita Castellana, dove osservando la millenaria basilica già dall'esterno sembra proprio di essere nel Medioevo e non nel terzo millennio. Straordinaria l'opera dei maestri Cosmati, maestranze di grande esperienza che lavorarono alla decorazione dell'edificio e in particolare all'abbellimento, attraverso mosaici in stile, del pronao d'ingresso alla chiesa. Ne vediamo le loro opere anche all'interno, come nel pavimento

che risplende della loro maestria nel «tessere» il taglio della pietra e la loro composizione. *Iacobus civis romanus fecit hoc opus anno Domini MCCX*: Giacomo, cittadino romano, fece quest'opera nell'anno del Signore 1210. Questa l'iscrizione che campeggia sulla facciata del portico che accoglie il fedele, spunto importante per datare la costruzione della chiesa. Dentro, le tracce del Medioevo si fanno più labili, lasciando spazio alla maniera barocca, intervenuta nel corso del Settecento e che movimentata la navata centrale con un finto colonnato addossato ai muri d'ingresso alle singole cappelle, che corrono da una parte all'altra dell'edificio. Quando si arriva di fronte al presbiterio il fiato è tolto dalla visione della mensa su cui si celebra l'Eucarestia. L'altare maggiore infatti è costituito da un

sarcofago romano del IV-V secolo, di impronta cristiana, in cui sono raffigurati, in sette nicchie, episodi biblici: ai lati due scene dell'Antico Testamento con il Sacrificio di Abramo e Daniele che uccide il serpente, mentre nelle cinque nicchie centrali sono raffigurati episodi del Nuovo Testamento con la predizione del tradimento di Pietro, la guarigione del paralitico, la consegna delle chiavi a Pietro, la guarigione dell'emorroissa e il miracolo delle nozze di Cana. Il sarcofago, emblema della morte del defunto, l'Eucarestia che unisce in Cristo, il sacerdote che celebra il momento più alto della Passione, quello dell'ultima cena, sono tutti elementi che danno un tocco di grandissima bellezza ed estetica allo spazio fruito dal clero. Il presbiterio è molto rialzato, retaggio dell'impianto medievale della Basilica.

Sotto ancora si cela la cripta che custodiva il culto dei santi e dei martiri qui venerati, che si innalza su un finto colonnato con archi a tutto sesto che creano un illusionismo ottico di grande effetto scenografico. La Cattedrale di Santa Maria Maggiore a Civita Castellana è un tassello importante per conoscere la topografia dei luoghi sacri nel Lazio, dove hanno operato assiduamente le maestranze cosmate, disegnando una geografia dei luoghi e dei loro cantieri che spazia dall'area meridionale fino a quella più settentrionale, uno dei temi artistici più importanti dell'architettura religiosa sacra nel Lazio medievale. Un percorso alla scoperta di un pezzo della storia di questa regione che vide cantieri, botteghe e maestranze lavorare alla costruzione delle sacre dimore del Signore.

PORTO SANTA RUFINA



Domenica, 6 novembre 2016

Pagina a cura di don Giovanni Di Michele Curia diocesana

via del Cenacolo 53
00123 Roma

e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it
www.diocesiportosantarufina.it

OGGI

Messa per le vittime della strada (Santa Maria di Galeria, ore 17)

7 NOVEMBRE

Il Capitolo dei canonici celebra in cattedrale per i vescovi e i sacerdoti defunti (ore 10.00)

8 NOVEMBRE

Riunione mensile dei vicari foranei e dei responsabili degli uffici pastorali della curia (Curia vescovile, ore 9.30-12)

Quel segno d'amore

il fatto. Il vescovo Reali visita l'Ic «Ladispoli 1» Il dialogo con gli alunni e il dono dei crocifissi

DI CATIA INTRAGNA

Il coro dei bambini della scuola dell'infanzia dell'istituto comprensivo Ladispoli 1, sulle note della canzone "L'amico è" ha accolto il vescovo Reali, lo scorso 27 ottobre, nella scuola Giovanni Falcone, insieme al dirigente scolastico Riccardo Agresti e ai suoi collaboratori. È ormai consueto questo incontro che la scuola ladispolana organizza tra il vescovo, gli alunni e il personale docente e non docente. È un'occasione di conoscenza proposta dalla scuola con persone che per il loro lavoro o la loro testimonianza di

L'istituto organizza incontri con persone autorevoli per la formazione integrale. Il dirigente Riccardo Agresti parla di una collaborazione tra la scuola e la diocesi per il bene dei ragazzi

periodo. «La lunga malattia che mi ha colpito mi ha reso ancora più sensibile nei confronti delle persone che soffrono. Dietro il Cristo sulla croce si coglie tutta la sofferenza dell'umanità e questo ci impone attenzione nei confronti di chi ha bisogno di aiuto con tutto l'amore di cui gli esseri umani sono capaci».

Il dialogo con gli studenti del Ladispoli 1, che ha coinvolto gli

studenti dei plessi Giovanni Paolo II, Giovanni Rodari e Rosario Livatino, si è sviluppato su molti temi. Dai pensieri dei più piccoli, affidati a collage, cartelloni e lavori artigianali, alle osservazioni dei più grandi su questioni di fede, di cultura e di pace, i ragazzi hanno mostrato una spiccata apertura mentale e disponibilità all'ascolto. Alle parole ha fatto da cornice la musica dell'orchestra di violini, preparata dall'insegnante Vargas. Felice esempio del metodo Abreu, che in Venezuela rappresenta un vero e proprio salvagente sociale per molti giovani che altrimenti finirebbero sulla strada. Nel rivolgersi agli insegnanti, il



Il vescovo Gino Reali e il dirigente scolastico Riccardo Agresti

vescovo ha voluto poi ricordare il ruolo fondamentale che questi hanno nella società, trasmettendo i valori per il rispetto delle persone, del territorio e dell'accoglienza. Ha sottolineato infine l'importanza delle iniziative come quella realizzata dall'istituto in occasione della sua visita, che

promuove i valori profondi della comunità. Dello stesso tenore il ringraziamento del dirigente al vescovo. Agresti parla di una consolidata collaborazione tra la scuola e la diocesi di Porto-Santa Rufina, fatta di rispetto e stima reciproche, finalizzata all'alleanza per il bene dei ragazzi, che sono «il nostro futuro».

formazione



«Sant'Ippolito» di Fiumicino È iniziato il sesto semestre

DI MARINO LIDI

La scuola di formazione teologica-pastorale "Sant'Ippolito" è ormai giunta al suo sesto semestre, iniziato giovedì 18 ottobre a Porto Romano. La scuola è nata dal desiderio di vescovo Reali di dotare il territorio di Fiumicino e dintorni di un centro simile alla scuola di teologia "Card. Eugenio Tisserant" attiva dal 1984 a Ladispoli. Anche la scuola "Sant'Ippolito" si propone di formare laici preparati per affrontare le sfide della nuova evangelizzazione e collaboratori efficaci per le comunità parrocchiali grazie ad una conoscenza approfondita degli elementi caratterizzanti il cammino di fede. I due corsi di quest'ultimo semestre sono teologia fondamentale, tenuta da don Javier Perez Velazquez, parroco di San Benedetto Abate a parco Leonardo; e sacra scrittura III, tenuta da padre Giuseppe Tristano, parroco di Santa Maria madre del-

la Divina Provvidenza in Isola Sacra. La teologia fondamentale è la riflessione teologica con la quale si cerca di giustificare anche razionalmente la nostra adesione di fede. «Si pensa - scrive Pichele - che l'essere credenti sia possibile solo a un patto: che si rinunci a pensare» quindi «razionali per quanto riguarda il resto della nostra vita, e spaventati di applicare le nostre categorie mentali, il nostro pensiero critico nell'ambito della fede». La teologia fondamentale aiuta a «comprendere che non è affatto vero che per essere credenti bisogna rinunciare a pensare» e non è «disonestà intellettuale l'atto di fede perché se per essere credente uno dovesse essere totalmente incoerente e disonesto, se per aderire a Cristo dovesse rinunciare ad essere uomo che pensa, allora avrebbe ragione ad avere un momento di dubbio, allora avrebbe ragione a scegliere di essere uomo».

(www.diocesiportosantarufina.it)

dal 10 al 13 novembre

La «Visione» di sant'Ignazio

dal 10 al 13 novembre la cattedrale dei Sacri cuori di Gesù e Maria organizza la Festa della Visione. È il sesto anno che il quartiere La Storta fa memoria di un fatto che lo ha reso celebre nella storia: la visione di sant'Ignazio di Loyola. Nel novembre del 1537 il santo era diretto a Roma assieme a Pedro Favre da Villaret e Giacomo Lainez da Almazán. Lungo la via francigena si ferma con i suoi compagni in una cappella vicino a una stazione di posta. Qui, racconta la biografia del santo, Ignazio «sentì una straordinaria mutazione dell'anima» e «vide» chiaramente che «l'addio padre lo metteva con Cristo suo Figlio». Il programma inizia giovedì con l'adorazione eucaristica dalle 20.30 alle 22.30 in cattedrale. Sempre in chiesa venerdì alle 20 il gesuita Daniele Libanori tiene una conferenza sul discernimento nella vita di Sant'Ignazio di Loyola. Sabato la festa inizia alle 15 con l'animazione in oratorio, poi con le famiglie dalle 20 e con la partecipazione del folklore peruviano. Domenica alle 10 processione con corteo storico e Messa presieduta dal vescovo Reali alle 11. Dopo la messa ancora balli dei sudamericani e convivialità.

Lulash Brarakaj

«Giubilei» a Santa Maria del Silenzio

DI LOREDANA ABATE

Sono passati ormai vent'anni da quando a Ponte Galeria, periferia ovest di Roma, si celebra la solennità di tutti i santi presso la comunità delle suore Figlie della Chiesa di Santa Maria del Silenzio, in concomitanza con l'anniversario della dedizione della loro cappella, intitolata a Maria Regina di tutti i Santi. Ma quest'anno il tradizionale appuntamento è stato reso speciale dal Giubileo della Misericordia ormai agli sgoccioli. Sì, perché, le suore Figlie della Chiesa hanno anche celebrato i loro cinquant'anni di presenza nel territorio diocesano. Questa tappa dell'Anno santo a Santa Maria del

Silenzio è stata l'ultima di un lungo cammino giubilare che ha visto le religiose radunarsi con diversi gruppi di persone amiche delle quattro comunità presenti al "Paesetto della Madonna". Dal 29 ottobre al primo novembre le religiose hanno vissuto una tre giorni straordinaria, che ha visto arrivare nel monastero, immerso nella bellezza della natura, tanti "amici del silenzio". Il filo rosso delle giornate è stato segnato dalla parabola di Zaccheo. Il racconto dal Vangelo di Luca insegna ad accogliere Gesù nella propria casa e nella propria vita perché la sua Parola e la sua presenza misericordiosa possano convertire quotidianamente i cuori e le menti.

Sono stati proposti incontri di preghiera, meditazione e condivisione di vita, culminati nella lectio divina dettata magistralmente dal pastore valdese, Paolo Ricca, che da anni mantiene un legame di stima e amicizia con la comunità religiosa. Il primo novembre c'è poi stata la concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Reali, che ha aperto la Porta Santa nella cappella della comunità. Il vescovo ha ricordato nell'omelia la bella testimonianza delle religiose, presenti attivamente con il loro carisma nella pastorale diocesana. (Figlie della Chiesa, via della Magliana, 1240, tel. 0665000622, web: www.santamariadel silenzio.it)



La Porta Santa della cappella

La memoria di santa Ninfa giovane martire a Porto

Una "Passio" del XII secolo, racconta la conversione di Ninfa, figlia di Aureliano, prefetto di Palermo al tempo di Costantino. Il padre cercò di allontanarla dalla fede abbracciata ma non vi riuscì. Giunta a Roma per visitare le tombe degli apostoli, vi rimase e dopo un periodo di stenti morì il 10 novembre. Fu sepolta in una cripta presso Porto. Durante un periodo di grande siccità, gli abitanti del luogo pregarono la santa di intercedere presso Dio perché piovesse.

Si verificò il miracolo e i fedeli cominciarono a venerarla come una santa. Le prime notizie riguardanti santa Ninfa risalgono ad un documento pontificio di Leone IV (847-855), che cita la chiesa della beata Ninfa martire, nella città di Porto. Successivamente, nel 1113, le reliquie della santa furono collocate nelle chiese romane di San Trifone a Piazzafiammetta, San Crisogono (1123) e nella cattedrale di Palestrina (1116).

Simone Ciamparella



Il gruppo dei volontari

Quando la Tanzania dà il benvenuto ai «poveri»

DI GIULIA DE MARTIS

Si chiude il viaggio, pubblicato nelle scorse domeniche su queste pagine, attraverso le missioni estive dei volontari. Oggi l'associazione missionaria Venite e Vedrete (VeV) di Santa Marinella ci porta in Tanzania, dove venticinque ragazzi hanno fatto esperienza del "karibu" ("benvenuto" in swahili). È l'accoglienza dimostrata con i suoni allegri e profondi dei tamburi delle suore carmelitane missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù a Boko (Dar Es Salaam, prima tappa), con il profumo di popcorn e tè caldo che mai hanno fatto mancare ai viaggiatori al termine di una lunga giornata di missione. È un benvenuto che si percepisce anche solo fissando il cielo e le strade aperte di fronte a chi è in cammino. Può mancare l'acqua, può non esserci cibo, possono esserci fragili case di terra rossa. Possono esserci orfani, ingiustizie e disumanità. Ma non si potrà mai restare indifferenti di fronte alla pura gioia che

combatte tutta questa tristezza. Non ci si può non sentire "poveri" di fronte a tutta l'umanità che solo lì, in risposta alle atrocità, si mostra nella più sincera e pura forma. Si mostra all'essenza del significato della parola "umano", senza filtri, senza maschere e senza tutti quei limiti che qui in Occidente ci rendono tanto chiusi. Quale amore è infatti più degno di questo appellativo se non quello di una donna come Deborah Koko, missionaria VeV nel villaggio di Kisinga, che rinuncia, si spoglia di ogni ricchezza per dedicare la propria vita ad una minuscola missione in una terra devastata dall'Aids e data per spacciata dal resto del mondo? La lotta che fa ogni giorno non si confronta solo con la malattia, o con la povertà, ma è anche una lotta interiore. Come combatterla? Deborah ha capito che può trovare il coraggio e la sorgente dell'amore nel vedere che i bimbi orfani raccolti nella casa famiglia VeV oggi, grazie al suo lavoro, possono nutrire e disegnare sogni meravigliosi. Ha visto che la loro musica

dona gioia, che rende più autentico il ritorno dell'anno della Tanzania "Tubariki, Watoto wa Afrika" ("Dio, benedici noi bambini dell'Africa"). Ha visto in loro il futuro. Ha tenuto duro per anni, donandosi completamente agli oltre 500 orfani di Kisinga. Ha compreso che non c'è potere più forte di quello dell'incontro giusto nel momento peggiore. Deborah ha visto che venticinque mani unite possono molto: sanno sostenere il peso di una preghiera che domanda incessantemente a Dio perdono per la sua terra, ma nello stesso tempo chiede di benedirlo e di amarla. Venticinque mani che sanno abbracciare migliaia di bambini in quei dieci giorni di missione. Venticinque cuori che sanno cambiare prospettiva. Nella sua scelta missionaria, Deborah ha capito l'essenziale e soprattutto l'ha fatto capire al gruppo di giovani che l'hanno raggiunta, anche se per poco tempo, in quella terra meravigliosa, maledetta e benedetta. E continua ostinatamente a farlo capire anno dopo anno, semplicemente amando.

Servizio nell'associazione VeV

L'associazione VeV (Venite e vedrete) promuove i valori e gli ideali cristiani occupandosi di volontariato, assistenza a persone bisognose educazione e formazione spirituale dei giovani, musica e animazione liturgica. Formalmente VeV nasce il 31 maggio 2008, nell'iniziativa di un gruppo di persone che da quasi vent'anni svolge attività di volontariato e che dal gennaio 2006 presta servizio presso la parrocchia del Carmelo a Santa Marinella. (informazioni sul sito www.venitevedreteonlus.it)